

I CENTO ANNI DELLA CGIL

Intervista a AMATO PALAZZI

AMATO PALAZZI, nato a URBINO il 6.10.1923, residente in Urbino, via Zena Mancini n. 6. Dal 1937 al 1942 ho lavorato come fornaio in Urbino.

Il 6.1.1943 sono stato chiamato a fare il militare.

Sono stato circa 3 mesi a Cesena, poi mi mandarono in Grecia, nel Peloponneso.

Il 9 Settembre sono stato fatto prigioniero dai Tedeschi a Corinto ed inviato in Germania al Campo 4° B. Dopo qualche giorno mi mandarono a Varnsdorf nel SUDETLAND, territorio occupato dai nazisti nel 1938. Ho lavorato in una fabbrica tessile (Bruda Rihter) fino al Marzo 1945, poi, finite le materie prime, ci mandarono al fronte russo, a costruire sbarramenti anticarro. Il 6 Maggio arrivò l'Armata Rossa, eravamo nella zona di Breslau, con due amici napoletani.

Il 10 Maggio siamo partiti a piedi per l'Italia, abbiamo fatto circa 700 km per arrivare a Tarvisio.

Nella prima decade di Giugno sono arrivato a Schieti. Nel Comune di Urbino le cose andavano male, non c'era lavoro per nessuno.

Alla fine di Giugno doveva iniziare la trebbiatura, la Camera del Lavoro organizzò un'Assemblea generale di tutti i disoccupati per organizzare le squadre d'aia al seguito delle trebbiatrici. Nel nostro Comune c'erano circa 20 trebbie.

La parola d'ordine era: ogni trebbia una squadra con una media di circa 20 braccianti. La mia squadra era composta di 30 braccianti. Per la prima volta il mezzadro era insieme al padrone per dividere il raccolto (non lavorava). Negli anni precedenti era consuetudine che un membro della famiglia doveva andare a trebbiare da circa 30 famiglie di mezzadri per poi avere il cambio quando trebbiava nel podere che lavorava. Nel Comune di Urbino le famiglie mezzadrili erano circa 750. La Confagricoltura era contro le squadre d'aia.

Il patto colonico stabiliva che se il mezzadro aveva bisogno di manodopera doveva pagarla lui mezzadro. La Camera del Lavoro ha organizzato un'Assemblea di disoccupati, di Capi Lega Mezzadrile e Capi Squadra delle Squadre d'Aia, una Commissione di Capi Lega e Capi Squadra. Si incontrarono con l'Associazione degli Agricoltori e stabilirono un accordo: il mezzadro doveva dare alle squadre il vitto, il padrone doveva dare una cifra in danaro o in natura per ogni quintale di cereale trebbiato. In ogni podere, prima di iniziare a trebbiare, si incontrava il Capo Lega e il Capo Squadra per discutere la divisione dei prodotti al 53% (Lodo De Gasperi) e il pagamento della Squadra. Nella zona di Urbino quasi tutti accettavano la Squadra e la divisione dei prodotti al 53%; se non accettavano si faceva sciopero. La vertenza per la trebbiatura ha rafforzato l'unità dei mezzadri e disoccupati per il lavoro e per la divisione dei prodotti al 53%. Il lavoro della trebbiatura ha dato lavoro a circa 400 disoccupati. La trebbiatura ha durato circa un mese.

Nel mese di Agosto la Camera del Lavoro organizzò lo "Sciopero a rovescio": si andava a lavorare nelle Aziende mezzadrili con l'accordo del mezzadro, ma senza l'ordine del proprietario. Io con altri 3 compagni siamo andati nell'Azienda di Ca' Gulino, il fattore era Alberto Carneroli, che non voleva pagare perché non aveva ordinato i lavori da noi fatti, ma poi ha pagato. Nelle nostre zone il lavoro scarseggiava molto e così mi sono deciso ad andare a lavorare in Belgio. Sono partito nell'autunno 1947. Ho lavorato con la Società Hamburg n.1 (Charleroi Belgio). Nel 1948 i Sindacati Belgi aprirono una vertenza per l'aumento dei salari. Iniziarono subito gli scioperi. Dopo circa una settimana di sciopero i Sindacati organizzarono una manifestazione in un grosso teatro per fare il punto della situazione, ma i padroni belgi tenevano duro.

In quella manifestazione tutti potevano parlare; dopo qualche intervento per la prosecuzione dello sciopero, iniziò a parlare un minatore italiano, invitando gli Italiani ad andare a lavorare; iniziarono subito i fischi e le urla.

Io ero assieme ad un mio amico di Schieti, Paolucci Filade, deceduto qualche anno fa di silicosi. Gli dissi: "Io vado su nel palco a parlare, vado a dire di continuare lo sciopero con tutti gli altri per ottenere l'aumento salariale". "Sì, vai. Fai bene".

Andai su nel palco, ero molto impressionato a vedere quelle migliaia di lavoratori in lotta; iniziai a parlare e con forza dissi di continuare la lotta e tutti gli Italiani dovevano stare uniti con tutti gli altri minatori, fino alla vittoria. Dopo altri 4 o 5 giorni di sciopero riuscimmo a piegare i Padroni e ad ottenere l'aumento della paga. Ma quando scesi dal palco un minatore belga si avvicinò e mi disse di andare con lui perché la Polizia mi cercava; mi fece uscire da una porticina secondaria, mi disse di andare in cantina, di cambiarmi il vestito e di nascondere.

Lo seppellii nell'orto.

Al padrone della cantina gli dissi che stavo poco bene e che non ero andato alla manifestazione.

Dopo circa 30 minuti arrivò la Polizia e andò dal cantiniere a chiedere di un minatore; ma il cantiniere disse che non c'erano operai: c'ero solo io che ero ammalato. Mi ero un po' camuffato con un berretto e una grossa sciarpa al collo; mi guardarono e se ne andarono. Avevano scattato delle foto, ma non mi hanno riconosciuto.

Nel 1950 sono ritornato in Italia; qualche mese dopo mi ha chiamato la Federazione del P.C.I. a lavorare per il Partito.

La mia vita politica era iniziata quasi subito dopo il mio ritorno dalla Germania.

Mi sono iscritto al P.C.I. il 2 Maggio 1946.

Qualche mese dopo mi hanno eletto nel Comitato Zona del Medio Foglia.

In Federazione ero addetto alla Stampa - Riviste e Unità – con il Compagno Masini.

Nella primavera del 1951 sono andato a lavorare alla C.G.I.L., nella Camera del Lavoro di Fermignano.

A Settembre abbiamo organizzato la Festa dell'Unità.

La Casa del Popolo aveva affittato al Consorzio Agrario un grosso salone per la raccolta del grano; poi il Consorzio dette l'acido per uccidere gli insetti, l'acido si incendiò e la Casa del Popolo saltò per aria facendo morti e feriti.

NON FU UN ATTENTATO.

Durante la notte mi arrestarono assieme a Sabbatini Arturo, Presidente della Casa del Popolo, e a 3 dipendenti del Consorzio.

Ai processi fummo assolti.

Poi sono andato per 3 mesi a sostituire alla Camera del Lavoro di Fossombrone il Compagno Severi Benito, che era andato in Sicilia per la Campagna Elettorale.

Nel 1952 sono andato a dirigere la Camera del Lavoro di Pergola.

Dopo una dura lotta la Montecatini chiuse la Miniera di Ca' Bernardi, mettendo sul lastrico centinaia di minatori.

Nel 1954 sono andato alla Camera del Lavoro di Saltara, che comprendeva i Comuni di Serrungarina, Montemaggiore e Cartoceto.

Nel 1956 la Camera del Lavoro mi mandò nella zona del Marecchia.

Nell'Ottobre mi sposai con Ricci Ersilia di Pergola; l'11.1.'58 è nata mia figlia

Cinzia, ora è vedova con due figli, Lorenzo di 17 anni e Caterina di 10.

Mio figlio Roberto è sposato, ma ancora non ha figli e spero di diventare molto presto ancora nonno.

Nel 1956 ho sostituito il Compagno Giannessi al Sindacato Minatori. La Montecatini licenziò 500 minatori, così iniziò una grande lotta contro i licenziamenti.

A Peticara arrivarono oltre 200 Carabinieri al comando del Capitano di Urbino.

Si erano accampati nella Foresteria vicino alla Miniera.

Era una lotta continua, con scioperi e manifestazioni.

Eravamo in sciopero da parecchi giorni, quando i Sindacati C.G.I.L.-C.I.S.L.- U.I.L. e C.I.S.N.A.L. organizzarono una manifestazione a Peticara, nel Teatro Sociale.

Nella zona eravamo tutti mobilitati per la manifestazione della domenica.

Il Compagno Angelini Giuseppe, eletto Deputato per il P.C.I., mi telefonò e mi disse che il Parlamento aveva abolito l'art.21 del Codice fascista e che per preparare la manifestazione potevo andare ad annunciarla con macchina e altoparlante.

Un compagno minatore, Crociati Alvaro, aveva una macchina 500; caricammo l'altoparlante e lui cominciò ad annunciare. Quando arrivammo nelle abitazioni degli impiegati della Miniera, arrivarono due carabinieri motociclisti e una jeep con carabinieri e il capitano.

Il capitano mi disse: "Palazzi, questa volta l'hai fatta grossa! Ti dichiaro in arresto" e mi portarono in caserma. Gli dissi della telefonata di Angelini, ma non mi credette e mi disse: " le solite bugie dei Comunisti". Gli dissi di telefonare al suo Comando o in Prefettura, ma non lo fece. Nel pomeriggio si era adunata tanta gente vicino alla caserma, urlando contro il capitano che, finalmente, si decise a telefonare. Poi mi chiamò e disse che aveva sbagliato e mi chiese anche scusa e disse che era tutto finito.

Gli risposi: "Per lei è finita, io devo andare a finire il mio lavoro" ed ho ricominciato ad annunciare la manifestazione. Alla domenica il Teatro Sociale di Peticara era stracolmo. Era venuto da Roma il Compagno Brodolini a presiedere la manifestazione. Ma purtroppo la Montecatini licenziò e poco dopo chiuse la miniera. Sono rimasto nella zona fino alla primavera del 1962. A Maggio del 1962 la CGIL mi trasferì ad Urbino a dirigere la Camera del Lavoro come Segretario Responsabile. Negli anni 60 abbiamo fatto parecchie manifestazioni con i mezzadri. Negli anni 60 anche nelle nostre zone si erano sviluppate molte fabbriche dei vari settori, legno, metalmeccanici, laterizi, edilizia, FILTEA, pantalonifici, ecc. ecc., ed iniziarono le lotte per il rispetto dei contratti. Nel 1968 abbiamo costituito il Sindacato Scuola, la Compagna Cecchini Lucia ha dato un grosso contributo. All'Università abbiamo organizzato un forte Sindacato dei non Insegnanti. Siamo riusciti a fare modificare lo Statuto con un significativo allargamento dell'Organico. Tutti i dipendenti dell'Università si erano organizzati nel SUMP C.G.I.L..

Per i dipendenti dell'Opera Universitaria siamo riusciti a fare un accordo con il Commissario Petrucciani, equiparandoli ai lavoratori degli alberghi. Fu un grosso risultato. La camera del Lavoro di Urbino era diventata una delle più organizzate della provincia. Quando il 2 Maggio '70 uscì la Legge 300 (Statuto dei Diritti dei Lavoratori), abbiamo fatto centinaia di deleghe per l'adesione alla C.G.I.L. in tutte le Categorie. Quando uscì la Legge anche per i pensionati, con tutti gli attivisti della Camera del Lavoro abbiamo fatto decine di Assemblee; nel giro di due mesi abbiamo iscritto al Sindacato Pensionati circa 2000 persone, più donne che uomini. Con 2 Assemblee a Fermignano abbiamo iscritto circa 700 pensionati. In questa campagna di tesseramento si sono distinte le sorelle Lucia e Licia Cecchini, del Sindacato Scuola. Negli anni 1968 -'70 un forte contributo l'ha dato il Movimento Studentesco nell'organizzare i picchetti davanti alle fabbriche quando si organizzavano gli scioperi. La lotta alla Benelli Armi per ottenere la mensa è stata dura. Un giorno abbiamo organizzato lo sciopero a singhiozzo: mezz'ora si lavorava e mezz'ora si scioperava. Alla fine abbiamo vinto. All'inizio degli anni '70 abbiamo organizzato in Urbino una grossa manifestazione unitaria C.G.I.L. – C.I.S.L. – U.I.L., con sciopero generale, per lo sviluppo industriale del Consorzio di Bivio Borzaga, contro il continuo aumento del costo della vita, per l'aumento delle pensioni e per la statalizzazione dell'Università. Anche i commercianti aderirono, abbassando le saracinesche.